



www.acli.it

PRESIDENZA NAZIONALE

NOTA POLITICA

I documenti delle Acli

N. 4
MARZO 2018

FRENATA L'EMORRAGIA ASTENSIONISTICA, RIPRENDE IL DINAMISMO PARTECIPATIVO

PREMESSA

Molto si è detto di queste elezioni. Un aspetto evidenziato da analisti e commentatori la tenuta dell'affluenza: malgrado la partecipazione al voto fosse una delle principali variabili di questa tornata elettorale, la flessione è stata di soli due punti percentuali rispetto alle Politiche del 2013, rallentando un trend sempre in discesa dal 2006. Un dato importante, considerato che, rispetto al 2013, quest'anno si è votato in un solo giorno e con il disagio delle lunghe file provocate dall'introduzione bollino antifrode. Certo, non mancano le differenze territoriali – il centro-nord si conferma come la zona geografica con la partecipazione più alta, anche se rispetto a cinque anni fa è stato soprattutto il meridione ad aver tenuto – ma un dato è certo: la politica genera ancora passione. Queste elezioni restituiscono un'immagine degli italiani interessati ad intervenire nella vita democratica del Paese per contribuire a determinarne le scelte politiche.

Le Acli conoscono bene questo desiderio di partecipazione e considerano un valore fondamentale il diritto/dovere di rappresentare le proprie posizioni con il voto. Da sempre il nostro compito è anche educare alla politica, formare le coscienze sociali dei nostri concittadini e di quanti si riconoscono nei temi per noi fondamentali: lavoro, inclusione e giustizia sociale, libertà, democrazia e impegno civile. Per promuovere il coinvolgimento di tutti i cittadini alla vita delle istituzioni, abbiamo intrapreso un percorso partecipato per contribuire al dibattito politico in modo consapevole, condiviso e animato. Lo abbiamo fatto in occasione del referendum costituzionale del 4 dicembre 2016, dei referendum per l'autonomia del 22 ottobre 2017 promossi dalle Regioni Veneto e Lombardia e delle elezioni politiche del 4 marzo 2018. Sono tutte occasioni importanti per attivare una diffusa informazione e consapevolezza sui contenuti delle diverse consultazioni. Una politicità che si traduce anche nella scelta di molti militanti e di dirigenti delle Acli di impegnarsi nelle istituzioni e nella politica come un naturale compimento del proprio percorso associativo. Si tratta di amministratori locali e parlamentari che, al di là delle specifiche appartenenze politiche, vogliamo ringraziare per il lavoro che hanno fatto e che continueranno a svolgere, saldando la loro azione politica ai valori che l'associazione promuove da più di 70 anni.

Dal bipolarismo bipartitico del 2008, al tripolarismo del 2013, al bipolarismo sostitutivo del 2018

Il blocco dell'emorragia astensionistica è legato a doppio filo alla possibilità percepita dagli italiani di avere una proposta politica di cambiamento molto forte e ben articolata, contrariamente alle proposte politiche tendenzialmente omogenee che si sono avute nelle precedenti legislature. Da questo punto di vista, se il 2013 è stato uno spartiacque elettorale, il 2018 è stato un terremoto.

La discontinuità elettorale ha avuto inizio nel 2008, culmine della Seconda Repubblica, punto di maturazione di un sistema tendenzialmente bipolare approdato in un bipartitismo all'americana, in cui i due partiti maggioritari cumulavano oltre il 70% dei voti. Nel 2013 è nato dal nulla un partito popolare, interclassista, generazionale e interregionale che alla sua prima prova nazionale ha raccolto il 25% dei consensi degli italiani. Gli indicatori di allora confermavano la presenza di un tripolarismo vero e proprio, giacché i tre principali partiti di allora, PD, Movimento 5 Stelle e Popolo della libertà raccoglievano, in media, il 75% dei consensi degli italiani¹. Del resto l'esperienza francese degli anni '50 e la conseguente riforma della Repubblica avevano mostrato l'impossibilità del tripolarismo in un regime di sostanziale alternanza e come questo si trasformasse nell'arco di un decennio in un bipolarismo sostitutivo necessario al dinamismo politico. Il bipolarismo sostitutivo, mantiene intatto il dinamismo politico dei sistemi basati sull'alternanza cambiando, tuttavia, uno o entrambi i soggetti che fino alle precedenti elezioni si contendevano l'agone politico. Ebbene, il 2018 ci consegna un terremoto elettorale: il passaggio dal tripolarismo al bipolarismo sostitutivo si è realizzato nell'arco di una sola legislatura. A farne le spese sono stati i partiti tradizionali (Pd e Forza Italia/Pdl)², che non hanno saputo cogliere le istanze, evidentemente raccolte da altre formazioni politiche, provenienti dalle nuove generazioni e dal ceto medio impoverito.

1 Con le elezioni del 2013 il Paese si divide geograficamente, con la novità di una ulteriore frattura, di carattere generazionale. Il 46% dei neo-elettori 18-24enni ha dato il suo voto al Movimento 5 Stelle, con punte di oltre il 60% in Sicilia. Al Popolo della libertà rimane il 16% in media dei consensi giovanili, al Partito Democratico il 7%.

2 Un'analisi del Centro Italiano di studi elettorali della Luiss ci restituisce un PD diventato il partito di rappresentanza dei ceti medio-alti italiani. Il disallineamento tra un programma incentrato sui diritti civili, l'europeismo, la globalizzazione e l'innovazione tecnologica probabilmente non riesce più ad incontrare le esigenze di larghe fasce della popolazione che oramai da quasi un decennio sono impoverite sia dal rallentamento economico del Paese sia dalla crisi congiunturale esplosa nel 2008 oltreoceano.

Il movimento 5 stelle è il partito del sud. o del nord? Tra periferie esistenziali nel sud e voto anti privilegi del nord

Dualizzare il voto del 2018 tra un nord leghista e un sud grillino è fuorviante. Soprattutto quando nel proporzionale, alla Camera, il Movimento 5 Stelle prende il 17% a Sondrio, il 20% a Bolzano e il 22% a Trento: non esattamente province del meridione. Anzi, al nord come al sud il Movimento 5 Stelle è riuscito a sopravanzare partiti da tempo radicati sul territorio anche per la loro tradizione autonomista. Il Movimento 5 Stelle rimane un movimento de-territorializzato, con medie del 20% al nord e del 40% al sud, che vanno a comporre quel 32% di media riscontrabile a livello nazionale; una dinamica simile caratterizza il voto leghista, che mai raggiungerebbe il 18% se non avesse sfondato anche a sud.

Con questo voto sembra che chi nelle passate elezioni è stato alla finestra per protesta, disillusione o qualunque altro motivo, sia risolutamente sceso in campo per bocciare senza appello un'intera classe politica ritenuta incapace di intercettare le vere istanze del Paese, fatto prevalentemente da gente che vuole lavorare, cerca un minimo di sicurezza sociale e di futuro. Se accettiamo questa prospettiva vediamo anche che il Paese, apparentemente diviso tra un nord leghista e un sud a Cinque stelle, è in realtà compatto nel votare forze politiche che di fatto sono riuscite a farsi percepire come reali interpreti delle istanze degli italiani. Da questo punto di vista sembra significativa la perdita di consensi del partito di Berlusconi - che dal 2008 a oggi ha perso ben 9 milioni di voti: pur presentandosi nella coalizione di centrodestra, in campagna elettorale ha assunto temi e toni troppo "tradizionali". I 9 milioni di voti persi dal Popolo della Libertà sommati agli oltre 6 milioni persi dal PD nello stesso periodo raggiungono l'impressionante cifra di 15 milioni voti transitati alle forze definite come anti-sistema.

Dietro i due grandi vincitori di queste elezioni, Lega e Movimento 5 stelle, ci sarebbero due inquietudini che pervadono il Paese, una di natura economica e l'altra culturale/identitaria. Laddove è più alto il tasso di disoccupazione, il Movimento 5 stelle è cresciuto in modo esponenziale; nelle province dove è cresciuta la presenza di cittadini stranieri sono aumentati gli elettori della Lega. Si tratta di un dato in linea con quanto è avvenuto

negli altri paesi europei, dove precarietà economiche e paure identitarie, negli ultimi anni, hanno favorito il successo di partiti anti-establishment. In Italia, tuttavia, l'impatto è stato più dirompente.

I partiti anti-sistema o dei fuori-sistema: la dualizzazione dei percorsi di vita

Movimento 5 Stelle e Lega, definiti populistici e antisistema, hanno raccolto il 51% dei consensi elettorali. C'è da chiedersi se veramente siano dei partiti antisistema, o se siano diventati di fatto i partiti dei fuori-sistema, di coloro che vivono nelle periferie esistenziali del Sud, stretto da una crisi che oramai sta degenerando in miseria, o nelle enclaves di povertà ed emarginazione che a macchia di leopardo esistono anche nell'agiato nord. Forse l'ermeneutica antagonista del sistema contrapposto all'antisistema, o del riformismo contrapposto al massimalismo populista non riesce a comprendere la complessità di ciò che sta accadendo, e bisognerebbe chiedersi se la chiave di lettura più appropriata non sia di tipo delimitativo, perimetrale, tra in-sistema e fuori-sistema. Tra coloro che appartengono al sistema e hanno stipendi di serie A, welfare di serie A e in futuro pensioni di serie A, e coloro che hanno stipendi di serie B, welfare di serie B e in futuro pensioni di serie B. E un debito pubblico di 2.300 miliardi di euro da pagare non per responsabilità loro, ma della generazione precedente, quella che il filosofo giornalista Giancristiano Desiderio chiama degli individualisti statalisti. Le elezioni ci consegnano uno scenario politico dualizzato, perché ormai dualizzati sono i percorsi di vita. Barack Obama, in una recente intervista rilasciata a David Letterman, afferma che la responsabilità politica è la capacità di porsi la domanda su che cosa lasceremo ai nostri figli tra vent'anni. Ebbene, questa domanda la generazione precedente all'attuale non se l'è posta e ha costruito il proprio benessere non solo sulla ricchezza prodotta e distribuita al loro tempo, ma su una ricchezza legiferata a colpi di riforme fortemente squilibrate, in cui il rapporto costi-benefici era sbilanciato sui secondi. Una ricchezza che ha garantito quasi un quarantennio di pace e prosperità per il Paese, ma che ha lasciato un enorme scompenso nei conti pubblici e di cui pagheranno le conseguenze i giovani di oggi e di domani. L'ingresso nell'area

euro, i vincoli di bilancio, la stretta delle politiche fiscali, l'adozione di meccanismi di trasparenza e la riduzione della sovranità monetaria hanno posto fine al sogno di un benessere illimitato e hanno costretto gli italiani a fare i conti con una realtà fatta di sprechi, stili di vita superiori alle proprie possibilità, corruzione diffusa, disabitudine al sacrificio, mentalità clientelare. La scia sporca della crisi di sistema sta attraversando con la sua schiuma le nuove generazioni, che sembrano trovare nel Movimento 5 Stelle e nella Lega un approdo fatto di partecipazione, proposta politica, onestà, vera o presunta non importa, possibilità di riscatto sociale.

La scomparsa del voto cattolico e della questione europea

Un altro dato emerso è la totale irrilevanza del cosiddetto voto cattolico. Le elezioni del 4 Marzo sembra abbiano decretato la scomparsa della presenza organizzata e/o identitaria dei cattolici in politica. L'impressione è che, in vista del voto, nessuno dei principali partiti che ha ottenuto seggi nel nuovo Parlamento abbia proposto temi e argomenti che potessero far pensare che il mondo cattolico rappresentasse un interlocutore privilegiato o un'area socio-elettorale di riferimento. In realtà, i cattolici in Italia, i credenti come i praticanti, hanno votato come se la loro appartenenza religiosa non avesse (e non abbia più, rispetto al recente passato) alcuna relazione con la loro scelta politica. Essi si sono orientati come se il proprio credo avesse un rilievo solo intimo e fosse dunque ininfluenza sul proprio agire in società, per il quale sembrano ispirarsi ad altre tavole di valori.

Si tratta di un'evidente regressione rispetto a quanto si è sempre sostenuto grazie alla Dottrina Sociale della Chiesa. È necessario che, come cattolici, torniamo a riflettere su questo ambito, chiarendo quale volontà politica vi sia, se si decide di affidarsi al "meccanismo della politica" per promuovere temi e istanze che ci stanno a cuore o se si ha l'ambizione di incoraggiare un pensiero e qualche azione per una nuova stagione di impegno.

Inoltre, al di là di quanto hanno promesso i partiti vincitori e quelli sconfitti, ci pare che non sia stata risolta la questione europea, troppo importante per derubricarla ad una

dei tanti argomenti o, peggio, per combatterla in campo aperto. La sostanziale assenza, durante la campagna elettorale, di un serio dibattito sulla dimensione europea ci fa pensare che si sia voluto glissare per evitare di dire la verità, ovvero che l'Europa è comunque il nostro destino e la nostra possibilità di pensare ad un Paese "più grande". Solo in pochi hanno avuto il coraggio di ammetterlo. Ma se i partiti non avranno la forza di saper porre la questione, e di risolverla positivamente, abbiamo l'impressione che i nostri confini si rimpiccioliscano e si cada nel provincialismo nazionalistico. Probabilmente, proprio i cattolici dovrebbero assumere questo grande tema.

Sinn fein o u2, un nuovo patto generazionale

Se si vuole evitare il rischio di scatenare un terremoto le cui conseguenze sociali e politiche non sono prevedibili, occorre immediatamente scrivere un patto generazionale e nazionale, che sappia coinvolgere giovani, meridionali, nuovi poveri e "Paese reale" nella stesura di un programma inter-territoriale e intergenerazionale, in grado di rendere protagonisti tutti coloro che attualmente appartengono al mondo dei fuori-sistema e di chi non si sente più realmente rappresentato.

Occorre recuperare la fiducia tradita tra generazioni, popolazioni e territori, anche a costo di un necessario e non più procrastinabile sacrificio degli "in-sistema", degli appartenenti al sistema; e di un coinvolgimento senza più deleghe di coloro che fino ad oggi sono stati spinti ai margini della società. L'Irlanda degli anni di sangue vedeva contrapposto il vessillo di Sinn Fein (che in gaelico significa "solo noi") al vessillo culturale degli U2 (che in inglese suona "anche voi"). Solo noi, anche voi. Le elezioni del 2018 e non sembrano realisticamente lasciare altra alternativa oltre a queste due. Tuttavia, un atteggiamento maturo e responsabile impone di dialogare con tutti e di stigmatizzare comportamenti irresponsabili che non vogliono arrivare ad una sintesi. Viviamo una complicata fase di passaggio, in cui si è chiusa un'epoca e ne inizia un'altra ancora poco definita. Queste elezioni ci insegnano che il voto non più identitario, ideologico.

I voti non sono più di nessuno. Gli elettori hanno premiato chi ha promesso più protezione, chi ha saputo interpretare le paure e i sentimenti del Paese, dandogli rilievo

FRENATA L'EMORRAGIA ASTENSIONISTICA, RIPRENDE IL DINAMISMO PARTECIPATIVO

politico e integrando diverse forme di partecipazione e di comunicazione. Certo, siamo di fronte a un voto che non dà soluzioni, ma che indica con chiarezza la forte volontà di un cambiamento e di uscire dalla logica del conflitto permanente. L'emorragia astensionistica è stata bloccata e le persone sono tornate alle urne perché vogliono un Governo. Da questo dato è necessario ripartire. La democrazia parlamentare, e il rispetto della sovranità popolare di cui è garante il Presidente della Repubblica, impongono la ricerca di una maggioranza. Le forze politiche dovranno trovare nel Parlamento la sede dove costruire in modo trasparente le alleanze e le indicazioni programmatiche e dove generare un dialogo costruttivo.

Sono molte le soluzioni possibili, ma è importante che chiunque vada alla guida del Paese risponda ad alcune esigenze fondamentali, in primis la crescita dell'occupazione, mantenendo e rafforzando le riforme che possono aiutare l'Italia (pensiamo, ad esempio, alla riforma del Terzo Settore o al Reddito d'Inclusione) e, magari, riaprendo il dibattito sulla legge elettorale.

Come Acli, la bocciatura di una classe politica ci impone una riflessione su cosa significhi oggi la rappresentanza, su come fare comunità, su come riportare al centro del dibattito politico i nostri valori, su come tornare ad essere popolari. Essere pronti a dialogare con tutti non significa essere neutrali, ma cercare di trovare una convergenza su alcuni aspetti essenziali. Significa riscoprire la nostra originaria vocazione alla partecipazione democratica e alla formazione civica. Vuol dire ascoltare i bisogni di quanti, quotidianamente, si rivolgono a noi per contribuire alla costruzione di una società più equa, inclusiva e solidale.

Finanziato con fondi 5X1000 Irpef 2015



www.acli.it

Via G. Marcora 18/20 Roma

Dipartimento Comunicazione - comunicazione@acli.it - 065840473